

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Debitore di tre donne

di Giovanni Torchiato

Sul *Corriere della sera* del 21 marzo 2012 nell'illuminante articolo *Se la scuola cancella le regine delle lettere* Paolo di Stefano - rifacendosi all'ultimo libro (*Giù al Sud. Perché i terroni salveranno l'Italia*) del meridionalista Pino Aprile, preoccupato degli effetti della *Riforma Gelmini* sul riordinamento dei programmi nelle scuole, in particolare all'ultimo anno dei licei, che suggeriva la cancellazione di importantissimi autori meridionali - allargava la sua preoccupazione per la messa in sordina, che la stessa riforma prevedeva, degli autori dialettali e delle autrici.

Ora, a distanza di circa sette anni, senza verificare se, statisticamente, la citata riforma abbia sortito gli effetti desiderati dal governo all'epoca in carica, ho maturato una convinzione: che essa (grossolana, almeno sotto l'aspetto delle politiche culturali: una congerie sbalorditiva di suggerimenti a dirigenti scolastici, insegnanti e, quali beneficiari finali, a studenti del biennio) ha registrato un sonorissimo flop. Sono certo che dirigenti e insegnanti, illuminati più di quanto non si creda, anziché sottomettersi all'assurdo progetto *ad excludendum* della iperattiva ministra abbiano alimentato, nelle nuove generazioni di studenti, il piacere di conoscere, per uno strano effetto boomerang, le scrittrici neglette dalla riforma, sicché - si direbbe - autrici che nei due decenni precedenti andavano scomparendo dai cataloghi e dalle librerie sono tornate non dico di moda ma perlomeno a far parte di elenchi cui attingere.

Da parte mia ho reagito a quella riforma diventando un accanito ricercatore di quei libri - sul web, incaricando amici, girando tra le bancarelle nelle grandi città, nelle librerie dell'usato - che la riforma tentava di mandare nel dimenticatoio. La riforma, per chiarire meglio, suggeriva, nelle sue linee guida, la lettura all'ultimo anno di liceo della sola Elsa Morante. Scrittrice immensa, d'accordo. Ma le altre? Perché escludere Lalla Romano o Anna Maria Ortese? Così ho fatto incetta dei libri di queste autrici, e della Ginzburg, e di Amelia Rosselli e di altre. Non è stato facile, tuttavia. Alcune di esse non venivano pubblicate solo da pochi anni e, naturalmente, col clima che tirava gli editori non avevano alcun interesse a stamparne le opere si trattasse pure di capolavori. Altre - era il caso di Anna Banti - non le trovavi in libreria nemmeno a peso d'oro e diventava arduo incocciare in una loro opera anche volendo acquistare on-line a meno che non ci si accontentasse di una versione, che so, in spagnolo, o di averne una copia da un venditore statunitense e a prezzi esosissimi. Ma poi, tra le

tante iniziative editoriali degli ultimi anni ve ne furono alcune che, nella consapevolezza della necessità di reagire alla ingiusta emarginazione, avviarono la ristampa di donne scrittrici, alcune note al grande pubblico, altre completamente sconosciute. Così, nel 2013, il *Corriere della sera* pubblicò, a cura di Dacia Maraini, *I classici della letteratura. Grandi autrici*, una collana di scrittrici italiane e straniere. La Maraini, nel primo volume (Jane Austen, *Ragione e sentimento*), nella sagace presentazione dell'opera dal titolo *Le grandi madri della scrittura* concludeva rammaricandosi - e tuttavia felice dell'importante iniziativa - di dover ridurre l'elenco delle pubblicazioni, nella sua mente ricchissimo, a solo ventidue; però aggiungeva: "spero in futuro di poter allungare la lista". Nel dicembre di quel 2013, una persona a me carissima, in prossimità del Natale, mi fece un regalo-sorpresa: un pacchetto il cui contenuto era ben nascosto da un involucro di carta. Dal sorriso di lei intuii che non poteva trattarsi che di qualcosa a me molto gradita. Scartai blandamente, per godermi con lei la sorpresa, e vi trovai il numero ventiquattro della collana (ne sarebbe uscito, ultimo, il 25°). Mi trovai in mano *Artemisia*, romanzo raffinatissimo di Anna Banti. L'avevo cercato in ogni dove e ora, senza che io ne avessi merito, eccolo tra le mie mani.

Diventavo, in quel momento debitore di tre donne. Della Banti, perché mi fece conoscere attraverso la sua colta scrittura e la particolarissima *vis narrativa*, in virtù della quale creava col suo personaggio un dialogo autentico e originale, la storia di una donna immensa quale fu la pittrice romana, fiera artista, capace di far meglio dell'affermato padre Orazio Gentileschi, tanto tenace da affrancarsi in tempi assai difficili (siamo all'inizio del '600) dal suo ruolo femminile reagendo alla violenza subita e tentando la sfida dell'emancipazione da artista e da donna; e che, madre e senza paura, non si riterrà "né sposa, né fanciulla". Ero debitore della donatrice alla quale, conoscendo i miei gusti e fine scrittrice anche lei, non sfuggì, quel giorno, come a me sarebbe potuto capitare, il libro che mi era tanto caro abbinato al quotidiano. E, infine, ero debitore di Dacia Maraini. Alla Maraini, in verità, tutta l'Italia che legge è debitrice. Ci ha donato, nell'ultimo mezzo secolo, opere memorabili, in ogni forma letteraria e, dopo il 2013, tra l'altro, il commovente romanzo *La Bambina e il sognatore* che su questa stessa rubrica, nel 2016, ho recensito. Poi, nel dicembre dello stesso anno, ho avuto il piacere di intrattenermi con lei in una indimenticabile serata al castello ducale di Corigliano parlando di libri e letteratura, coinvolgendo il pubblico. A fine serata, prima della cena con pochi amici, mi chiese di consegnarle i numerosi libri che da anni tenevo in casa (tra questi, il primo della citata collana) per autografarmeli ("lo faccio adesso, - disse, - ché ancora non sono stanca"). Secche le sue dediche: "A Nuccia e Giovanni da Dacia Maraini", ma su quello di cui

avevamo approfonditamente parlato la sera al castello (avevo letto dalla mia recensione: “vi è, sparsa nel testo [...] una visione salvificamente francescana...”; e lei, a me, sommessamente: “Lei ha colto nel segno”) aggiunse: “splendido padrone di casa”. Poi, già da quella sera, mi chiamò per nome. Il tu, non era ancora il caso, pensò. Da quel momento il mio debito nei suoi confronti, lungi dall’estinguersi, diventava ancora più oneroso.